

In libreria a presentare il libro di Rocuzzo, il sindaco sferza il partito: "Gli amministratori leghisti vengono ascoltati, noi no"
Outing di Delrio: il Pd non sa parlare alla gente

"Roma è un buco nero che ti deforma la testa. Lì le priorità sono di altro tipo"

AMBRA PRATI

«IL MODELLO reggiano è un modello inascoltato». E' la domanda, da cronista, che **Antonio Rocuzzo** - attuale caporedattore de La7, per cinque anni caposervizio a "La Gazzetta di Reggio", presente ieri alla libreria all'Arco per presentare il suo nuovo libro "L'Italia a pezzi. Cosa unisce Catania e Reggio Emilia?", davanti a una platea di "amici" quali Enrico Bini, Montipò e Adelmo Cervi - ha posto al sindaco **Graziano Delrio**, al tavolo dei relatori insieme a **Giancarlo Caselli** e al giornalista **Maurizio Chierici**. Una frase, quella sul modello emiliano, che il primo cittadino disse tempo fa e che il cronista (come ama definirsi) Rocuzzo gli ha posto di nuovo per sapere se la pensasse allo stesso modo, visto che il Pd a livello nazionale è «un po' in difficoltà».

Il diminutivo ha fatto sorridere i presenti e lo stesso sindaco, che definisce le difficoltà «non proprio piccole»; ed è stata l'occasione, informale e amichevole, per lanciare un sasso nello stagno, alquanto paludoso anche per il popolo di sinistra, del partito nazionale.

Delrio nomina esperienze positive, come quelle di Chiamparino e Zanonato (sindaci rispettivamente di Torino e Padova), personalità stimate, che «hanno il polso della situazione» e che l'ex margheritino addita come esempi da seguire. Delrio affronta la questione del modello inascoltato partendo



Il tavolo dei relatori: da sin. Graziano Delrio, Antonio Rocuzzo e Giancarlo Caselli (foto Vescusio)

da un esempio: «Tempo fa ero ad un incontro del Pd e un delegato mi ha detto: abbiamo il problema che le fasce basse della popolazione, come i pensionati con la minima, si allontanano dal partito». Il problema, ribatte Delrio, consiste nel contrario: gli amministratori avveduti sanno che prima si deve istituire un fondo per gli anziani non autosufficienti o che non arrivano a fine mese, poi lì si può avvicinare. Come dire: prima dai da bere all'assetato, poi gli parlerai di massimi sistemi filosofici. «Il punto è che i nostri leader non parlano dei problemi quotidiani della gente ma di problemi "terzi" - ha proseguito un Graziano in stato di grazia - tu puoi parlare

alla gente se prima parti dalle loro difficoltà quotidiane. La regione "rossa" tiene perché, ad esempio, quando c'è la crisi mette in campo misure per aiutare le aziende e i cassintegrati».

«La vera forza della Lega, che è molto meno radicata di noi, è che quando gli amministratori leghisti vanno a Roma vengono ascoltati: e dettano l'agenda quotidiana. Non è che i dirigenti del partito non ascoltino per cattiva volontà, ma non assumono questi temi come priorità. Perché Roma - ha dichiarato un Delrio con l'accetta in tasca - è un buco nero che ti deforma la testa: là il dibattito è di altro tipo, è un altro pianeta».

A margine di questo argomento - che affonda le radici nel passato (quando il Pci reggiano era "bulgaro", non c'è mai stato un segretario dell'Emilia-Romagna di casa nostra), ma che torna di stringente attualità nell'era dell'egemonia berlusconiana e dell'avanzata dei fazzoletti verdi - il sindaco butta lì che «c'è una speranza che la lezione arrivi al partito, che si parli da questi problemi concreti per parlare ai cittadini, io sono ottimista».

Sarà, ma suona come un contentino. Questo Delrio che parla di Roma ladrona, ma per fare autocritica e sferzare il Pd nella crisi d'identità attuale, davvero "dice qualcosa di sinistra", come direbbe Moretti.